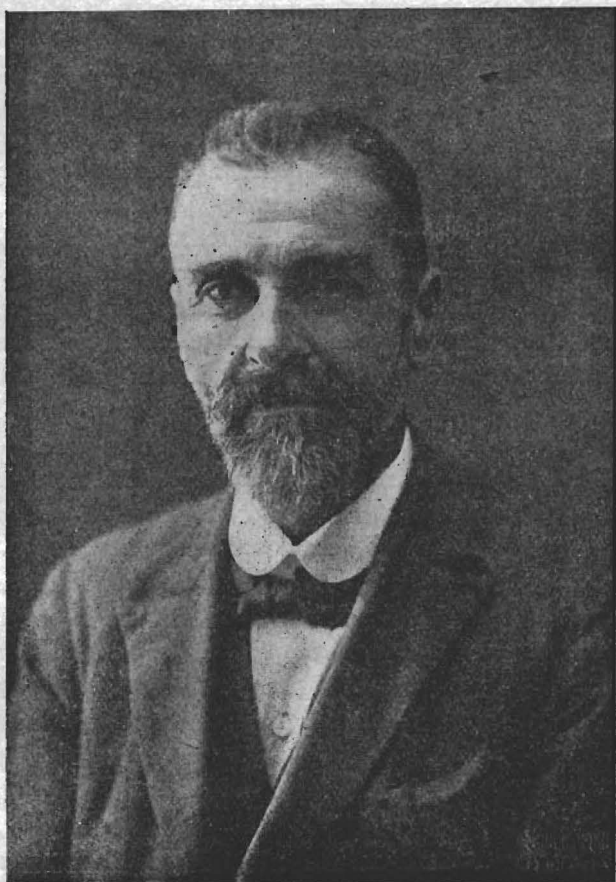


Olinto Marinelli

Il 14 giugno, di prima mattina, quasi improvvisamente moriva in Firenze Olinto Marinelli. Si era recato, poco tempo in-



nanzi, a Roma per i lavori della R. Accademia dei Lincei e di una speciale Commissione della quale Egli era parte: per solo

sentimento di dovere, chè lo sfinimento al quale lo aveva ridotto l'eccesso di lavoro, — come spesso avviene, pur troppo, specialmente sullo scorcio dell'anno scolastico, a chi non sappia essere almeno un po' prudente moderatore della propria attività, — lo sfinimento al quale lo aveva ridotto l'eccesso di lavoro avrebbe dovuto sconsigliarlo dal sottomettersi a quella che, in condizioni normali, sarebbe pur stata una lieve fatica. A Roma si aggiunse un banale incidente, per il quale il suo organismo, già debole, fu sottoposto a qualche disagio: tornò a Firenze febbricitante per pleurite. Ma la malattia si mostrò benevola nel suo decorso: nessun timore urgeva la famiglia e gli amici. Anzi, la famiglia e gli amici erano quasi tratti a pensare che quel forzato riposo della mente potesse perfino giovargli, e quindi la montagna, dove Egli si sarebbe recato appena libero delle cure necessarie, Lo avrebbe restituito sano e forte, come sempre appariva quando era tra i monti e non si tormentava tra gli infiniti doveri assunti nella città. Una mattina, però, il cuore non resse più: e Olinto Marinelli trapassò, calmo e sereno come aveva sempre vissuto, in perfetta coscienza di sè, ma inconscio di abbandonare per sempre tutto ciò ch'Egli amava, con fedeltà tanto intensa: la sua famiglia, i suoi amici, i suoi studi.

Ed allora si vide, — nella costernazione e nel pianto dei tanti amici accorsi, anche di lontano, alla sua casa, — quanto vuoto Egli lasciasse dietro di sè: non dico, naturalmente, della famiglia, ch'Egli adorava con ricambio pari di affetto, ma di quanti, — colleghi, scolari vecchi o recenti, autorità cittadine e scolastiche, — avevano imparato a conoscere quella sua intima bontà, che pareva infinita come il suo sapere. E sarebbe stato difficile dire, se il rimpianto era più per la perdita di un amico così indicibilmente buono o di uno studioso così altamente sapiente, giacchè Olinto Marinelli era l'uno e l'altro insieme, non sapendo separare mai, in nessun momento della vita, la sua bontà e la sua sapienza, delle quali era, con tutti, ugualmente prodigo come un gran signore.

Chi verrà dopo di noi giudicherà Olinto Marinelli solo dalla sua opera, dagli scritti che lascia innumerevoli: ed Egli apparirà, comunque, come uno dei più compiuti geografi della nostra età: e non mi riferisco soltanto all'Italia. Ma noi, che gli siamo stati vicini, non possiamo separare quella che è sua opera

personale di studioso da tutto quanto l'attuale movimento geografico italiano, giacchè ben sappiamo come quella infinita prodigalità di sè e della propria esperienza raggiungesse tutto e tutti, istituzioni e individui, con un altruismo, con un disinteresse, con una dedizione così grandi, che sono poi costati pur troppo, — alla famiglia, agli amici, alla scienza, — la sua perdita stessa.

Di Olinto Marinelli, geografo, si può dir tutto, — in un certo senso, — con ben poche parole. Credo che chi volesse indicare partitamente tutte le sue forme di attività di studioso, — quali appaiono da una produzione scientifica fantasticamente ricca, in specie se considerata alla stregua di una vita stroncata così innanzi tempo, — rimpicciolirebbe, quasi, il complesso della sua opera, nella visione d'insieme che noi preferiamo di averne, ed anche di conservare. In una scienza alla quale si muove l'accusa di non aver limiti ben definiti, di invadere il campo di quasi ogni altro ordine di studi, — in una scienza che effettivamente può attingere i suoi elementi, oltre che dalla fondamentale osservazione diretta, da tutte quante le scienze naturalistiche, e dalle fisiche, e dalle storiche, e dalle sociali, e da quelle economiche, — si può a buon diritto reputarsi geografo, pur che si applichi quello che propriamente è il metodo geografico ad un qualsiasi ordine di indagini fra le infinite che la Terra offre allo studioso nei caratteri e nei fenomeni, fisici o biologici o più particolarmente umani, che vi hanno lor sede.

Ebbene, sarebbe vano cercare quale sia stato, tra tanti, l'indirizzo seguito da Olinto Marinelli: giacchè Egli è stato geografo veramente completo, unico per lo meno in Italia, raro esempio anche fuori d'Italia. Non vi è campo della scienza geografica, nel quale Egli non abbia seminato con quella intensità di lavoro che pareva sovrumana, e pur troppo anche lo fu. Non vi è campo della scienza geografica, nel quale Egli non abbia lasciato solchi profondi, come alla sua personalità superiore, soltanto, era concesso. In ciascuno, senza eccezione, i successori troveranno i frutti di questa attività prodigiosa, che aveva come suoi stimoli e mezzi una volontà ferrea, una intelligenza agile e pronta, uno spirito di osservazione sempre vigile e attento, una memoria sicura, una conoscenza, meglio una padro-

nanza assoluta di ogni letteratura, vecchia o recente, nostra o straniera.

Ebbe la suprema ventura di essere figlio di Giovanni Marinelli, indimenticabile maestro di tutta una generazione di geografi italiani. Ma questa ventura non deve essere intesa tanto nel senso che il figlio trovasse, in un tale padre, l'incitamento che poteva venirgli dal consiglio, dall'ammaestramento continuo, quale era concesso dalla consuetudine e dall'esempio quotidiano. Sarebbe già stato molto, questo: che Giovanni Marinelli desse al proprio figliolo quei tesori di bontà e di sapere che erano anche suo patrimonio e che aveva dato e continuava a dare ad una moltitudine di giovani accorrenti da ogni parte d'Italia ad ascoltarlo.

Giovanni Marinelli fu certamente sommo geografo, se lo inquadrriamo nel tempo nel quale egli visse; e tale ci apparirebbe anche oggi, perchè oggi, certamente, egli avrebbe impresso alla propria attività di geografo un indirizzo diverso da quello che era predominante ai suoi tempi, e nel quale per la genialità della mente si sollevò fino a divenire maestro unico ed indiscusso. Ma egli sentì che la moderna Geografia doveva essere qualcosa di diverso, insieme, dalla esplorazione eroica, — con la quale il grande pubblico generalmente la confondeva, — e dalla indagine a base letteraria e storica, — come il piccolo mondo degli studiosi la intendeva. Egli sentì che la moderna Geografia era, sopra tutto ed essenzialmente, una scienza, pura scienza di osservazione diretta; e se cercò di formarsi questa preparazione anche scientifica e di applicare personalmente questo metodo della diretta osservazione, — in contrasto con la tradizione del tempo, del geografo solo o principalmente occupato a criticare e sintetizzare, a tavolino, quanto di una qualsiasi regione della Terra avesse scritto chi geografo non era, — Giovanni Marinelli volle sopra tutto che il figlio Olinto seguisse un indirizzo propedeutico completamente diverso da quello che era stato il suo. Il suo era stato letterario e storico; quello del figlio volle che fosse naturalistico e fisico.

Ebbene, se noi pensiamo quale sommo studioso fu, nel campo della Geografia, Giovanni Marinelli, e sopra tutto quale insuperabile ed anche insuperato maestro, e pensiamo al com-

piacimento, intimo e profondo, con il quale egli doveva seguire le prime ricerche, i primi studî del figlio giovanetto, — tanto più grande ci pare quella sua decisa volontà: perchè era il segno di una suprema modestia e una rinunzia che pur doveva essergli nell'intimo ben dolorosa. Ma orgoglio ed egoismo erano sentimenti completamente sconosciuti, al padre come al figlio. E così Olinto s' avviò per le scienze naturali e fisiche, ufficialmente non scolaro del proprio padre. Ma proprio per questa volontà del padre, si può dire che questi, attraverso all'opera del figlio, abbia continuato ad avere, nel campo della moderna Geografia italiana, quella influenza direttiva, che tutti gli riconoscevano ai suoi tempi: giacchè il figlio ha la precedenza, non soltanto e di gran lunga pei meriti, ma anche semplicemente cronologica fra tutti i moderni geografi italiani venuti dalle scienze anzichè dalla letteratura e dalla storia: contro i quali non ha valso, specialmente pei suoi meriti, la difesa che gli ultimi epigoni tentassero del vecchio indirizzo della Geografia tradizionale.

Venuto, dunque, dalle scienze, — Olinto Marinelli, — ma solo perchè, già nel giudizio del padre, questa era la migliore via. Non fu, però, unilaterale, come altri sembra talora rimproverare, quasi per ritorsione, a chi segue l'indirizzo più moderno. Egli fu il perfetto geografo, il geografo completo: per il quale, — posta come base di ogni ricerca la diretta osservazione, — non vi può nè vi deve essere limitazione di argomenti, quando voglia studiare ed illustrare, compiutamente, una qualsiasi regione della Terra ed i mutui rapporti di tutti quanti i fenomeni che vi hanno sede. Per questo, — come ho già detto, — quando di Olinto Marinelli si è affermato questa sua qualità essenziale, essere cioè egli stato geografo completo e perfetto, pare divenga oziosa, quasi, una disamina della sua produzione tanto multiforme e ricca. Certo, quando altri avrà pazientemente ordinato ed elencato quanto Egli pubblicò, — di volumi, di libri, di opuscoli, di articoli, di note, di cenni bibliografici, di necrologie, di atlanti, di carte, — dovrà venire quasi un senso di sgomento al pensare che tutto ciò è opera di un solo, trapassato così anzi tempo. Ma quello potrà dare, più che altro, la misura di una attività formidabile, la quale

aveva poi tante altre forme come esplicarsi, al di fuori di quella più facilmente tangibile delle pubblicazioni.

Ma è che Olinto Marinelli, in questa sua produzione quasi prodigiosa, si può affermare non abbia scritto mai nulla che non rimanga o che non avesse, almeno, una sua opportunità od utilità del momento: sempre, ben inteso, ai fini della Geografia, così del suo progresso come della sua diffusione.

Se io volessi essere scrupolosamente fedele, dovrei controllare se certo suo studio sul lago di Cavazzo abbia rappresentato veramente, — come mi pare di averne il ricordo, — il suo primo passo nella via delle ricerche geografiche. Ma questo interessa fino ad un certo punto: interessa di più il vedere come fin dall'inizio, comunque, Olinto Marinelli scegliesse decisamente la via della osservazione diretta sul terreno. Era, allora, soltanto giovane studente; ma la sua maturità intellettuale e scientifica si manifestò ben presto, quando, di lì a poco, pubblicò il suo primo volume, su la Geologia dei dintorni di Tarcento in Friuli, che egli aveva sviscerata come argomento della tesi di laurea nell'Istituto Geologico di Firenze, diretto da Carlo De Stefani: sommo geologo, questi, con manifeste tendenze verso ricerche più propriamente geografiche, cioè il maestro meglio adatto a preparare il futuro moderno geografo saldamente fondato nelle discipline geologiche. Quel volume non rappresenta soltanto una tesi di laurea di uno studente, magari, di eccezione. Rappresenta assai di più: perchè in esso Olinto Marinelli dette, — per non parlar di altro, — una interpretazione nuova alla tettonica di quella zona delle Prealpi Giulie. Ed altri, dopo di lui, può bene avere abbracciato una regione più ampia, ed altri ancora può bene avere ricamato sulla trama da lui tessuta; ma suo soltanto, e non d'altri, è il merito di avere applicato idee fondamentalmente diverse da quelle fin allora invocate per spiegare la costituzione e la formazione di gran parte delle Prealpi Venete: idee, naturalmente, che allo stato attuale della scienza soddisfano meglio di quelle precedenti.

La preparazione essenziale era fatta e dimostrata. Egli poteva oramai prendere la sua via, in modo deciso. Ma la via della scienza, — specialmente di una scienza così multiforme, analitica e sintetica insieme, come la Geografia, — è lunga e non

facile sempre: si può, magari, essere già preparati a percorrerla, ma non bisogna mai dirlo a sè stesso. E Olinto Marinelli, già incamminato, continuava per altro a prepararsi, intensamente, metodicamente, senza riposo. Sono infatti di quei primi anni i suoi Studi orografici su le Alpi Orientali.

Ricordo che allora un insigne naturalista, — di quelli pei quali ancora la Geografia consisteva soltanto nella esplorazione eroica, nei viaggi in paesi lontani, sconosciuti o quasi, — parlando con me, suo scolaro, criticava, come Geografia troppo spicciola, quegli studi orografici che Olinto veniva pubblicando. A me, che li leggevo avidamente, quella critica pareva, fin da allora, ingiusta. Sì, può parere, magari — a chi li scorra soltanto, — che non vi sia, sovente, un chiaro filo logico che leghi uno studio all'altro: laghi, casere, sorgenti, terrazze alluvionali, ghiacciai, regole dell'alpeggio, fenomeni carsici, tipi di case, rapporti tra la morfologia e la tettonica, depositi del glaciale, limiti altimetrici. Sì, di tutto, di ogni argomento. Perchè Olinto girava, per le sue montagne, — così prodighe di insegnamenti infiniti, — non con un solo prefisso oggetto di osservazione, Tutto è meritevole di essere osservato; ed egli tutto osservava: notando, misurando, disegnando. E ne venivano fuori quegli studi orografici, che sono una miniera preziosa di osservazioni sugli argomenti più svariati: ma che all'autore, al giovane geografo, al futuro grande geografo, servivano da un lato a perfezionare sempre più la sua preparazione in ogni campo della Geografia, e da un altro a raccogliere elementi per futuri studi di carattere monografico, quasi metodico, come fu, ad esempio, molti anni dopo, quello su i ghiacciai delle Alpi Orientali.

La esplorazione eroica, sì, è qualche cosa che affascina chi la compie ed anche chi ne sente parlare o ne legge. Ed essa ci ha indicato il disegno delle terre, e l'andamento dei fiumi e dei monti, e rivelato genti e costumanze sconosciute. Ma ci ha detto ben poco degli intimi caratteri di tutti i fenomeni della natura, fisici o biologici od umani, nelle terre ch'essa ha esplorato. E' stata, — non dico utile, — indispensabile; ha additato le vie ai prosecutori, le ha aperte, spesso segnandole, gloriosamente, con una lunga serie sanguinosa dei suoi caduti, veri uomini-eroi. Ma il suo ciclo si può dir compiuto. Quella era la

avanguardia della conquista geografica; ma la conquista, vera, deve seguire l'avanguardia: con altri mezzi, con minore ardimento, — non sempre necessario, anche se pur deve tenersi sempre pronto, — ma con preparazione maggiore e più profonda: quella che Olinto Marinelli andava sempre più perfezionando sopra i monti del Friuli nativo e del vicino Cadore.

Sembrava quasi che, — allora che il periodo dei grandi viaggi esplorativi stava chiudendosi e si parlava, come per contrapposto, di una Geografia di « casa nostra », — Olinto Marinelli potesse essere il tipico rappresentante di questo indirizzo, secondo il quale la più limitata estensione spaziale delle ricerche geografiche dovesse essere compensata da una loro maggiore profondità. Ma egli, evidentemente, sapeva che le ricerche geografiche non possono avere limitazioni di sorta, e intensificava ed allargava sempre più il suo campo di osservazione, non preoccupandosi se esso fosse lontano o vicino. Certo è però che bisogna sempre incominciare da quello che ci è più vicino. Ho conosciuto, in questi ultimi tempi, un collega, — chiamiamolo pure così, — non italiano, il quale, presentandosi, appunto, come collega, mi dichiarò di essersi specializzato, nella preparazione, per esplorazioni geografiche in paesi lontani. Ma da che lo conosco, in paesi lontani non è mai andato e, nell'attesa, non ha mai fatto nulla in quelli vicini.

Non vi è una preparazione speciale, — nè vi può essere, — per diventare geografo « di casa nostra » od altrui, vicina o lontana. La preparazione e il metodo e il fine del moderno geografo possono e devono essere unici, sempre: tutto osservare, nulla escludendo per un errato apriorismo che egli, se è vero geografo e sente la intima interferenza e mutua dipendenza di tutti quanti i fenomeni che han sede sulla Terra, non può avere. Ed osservare dove si può: cominciando, naturalmente, da ciò che ci è più vicino, per andare più lontano, sempre più lontano.

E così fece Olinto Marinelli: e se i primi suoi studi furono, quasi tutti, sulla sua « piccola patria » friulana, poi, — come le vicende della vita gliene dettero occasione, — li estese a poco a poco a tutta quanta l'Italia: dalle Alpi del Piemonte fino alla Sicilia. Ma poi partì per più lontano ancora: e, —

anche se la escursione transcontinentale americana, alla quale partecipò per invito della Società geografica di New York, ebbe più che altro carattere di viaggio di istruzione, — Egli fu in Eritrea ed in Danalia, in Cirenaica ed in Egitto, in Palestina e a Rodi, nel Tibet occidentale e nel Turchestàn Cinese: e sia permesso a me, — che ho avuto la somma fortuna di essergli stato vicino più di ogni altro, — di affermare che nessuno dei moderni viaggiatori geografi ha avuto, e dimostrato, una preparazione scientifica così estesa e profonda come Olinto Marinelli.

Ma sempre, — è opportuno ripeterlo, — non soltanto profonda ma veramente completa: quella preparazione, cioè, che lo poteva fare, con pari autorità, divulgatore, in Italia, delle più moderne teorie morfologiche, come quelle del Davis, o delle dottrine antropogeografiche del Ratzel; che in qualunque pubblica discussione, in adunanze di associazioni o di congressi, lo mostrava il più competente e lo faceva il più ascoltato e il più seguito, qualunque fosse l'argomento discusso; — che lo faceva ricercare da tutti, — amici, colleghi, scolari, — come sicuro e sempre pronto consigliere: sicuro per il suo gran sapere, pronto per la sua gran bontà; — che, infine, gli ha permesso, nell'infinito numero di sue pubblicazioni, di preparare quell'Atlante dei tipi geografici, nel quale non si sa se più ammirare la profondità della dottrina, la rigorosità del metodo, o l'acutezza della osservazione, nell' esporre i principali fatti e fenomeni geografici, — dai morfologici agli umani, — in brevi note, modeste nell'apparenza quanto dense e sapienti nella sostanza, illustrandole e commentandole con la riproduzione dei più caratteristici rilievi topografici della nostra regione, insuperabile scuola pratica in fatto di Geografia.

Ma Olinto Marinelli non operò soltanto per la « scienza geografica »; molto, anche, per una più diffusa « cultura geografica » nel nostro paese: con rassegne, con bibliografie, con i suoi testi scolastici, con atlanti pure scolastici, con libri di letture per la prima gioventù, con articoli di divulgazione, e infine dirigendo quell'Atlante Internazionale, che costituirà la mag-

giore benemerenza geografica del Touring Club Italiano, che ne ha assunta la piena iniziativa.

Ciò che forse potrà apparire, — a chi guardi solo superficialmente, — si è che Olinto Marinelli non abbia avuto, o quasi, suoi diretti e genuini scolari, giacchè tra i giovani che si sono laureati sotto la sua guida troveremmo probabilmente qualcuno che ha dato ottimi saggi nella storia della Geografia o minori saggi in quella che più particolarmente è la Geografia umana, ma nessuno che veramente abbia mostrato di seguire quell'indirizzo, a largo respiro, che era invece proprio del maestro. In ciò, — sempre a chi guardi solo superficialmente, — può apparire un netto contrasto tra l'opera del figlio, Olinto, e quella del padre, Giovanni: giacchè la scuola di questi fu, effettivamente, una fucina di giovani geografi, dai quali, ad un certo momento, furono onorevolmente tenute quasi tutte le cattedre universitarie di Geografia in Italia.

Il contrasto fino ad un certo punto, — cioè formalmente, — è reale. Ma in quanto è reale, esso non dipende da minori meriti o da qualità minori che Olinto Marinelli avesse in confronto del padre. Dipende unicamente dal fatto che, mentre l'indirizzo della Geografia, — di storico e letterario che era prima, — è divenuto scientifico, l'insegnamento ufficiale della Geografia è rimasto relegato nella Facoltà di Lettere, dove non ha l'ausilio di tutti gli insegnamenti scientifici che gli sarebbero necessari come primo suo fondamento. Olinto Marinelli ha segnato, ufficialmente, il trapasso dall'un indirizzo all'altro; e dopo di lui e per l'esempio di lui l'indirizzo nuovo è venuto sempre più saldamente affermandosi: sì che si è giunti a quel controsenso, per il quale le Facoltà di Scienze preparano i futuri insegnanti universitari di Geografia, destinati, — nella loro relegazione nella Facoltà di Lettere, — a non avere scolari o ad averne soltanto di incompletamente preparati.

Ma se si guarda, invece, alla sostanza delle cose dobbiamo dire che quanti siamo in Italia, — che ci occupiamo di ricerche geografiche, vecchi o giovani, di un indirizzo o di un altro, di una o di un'altra preparazione, — tutti dobbiamo considerarci, almeno un po', scolari di Olinto Marinelli: chè egli è stato un po' maestro di tutti, con le sue stesse opere, con l'e-

sempio della sua attività infaticata, coi consigli, con gli incitamenti, con gli aiuti. Sì che la sua diretta influenza si estendeva a tutti quanti fossero in Italia cultori della Geografia; e non si estendeva soltanto alle persone, agli individui, ma anche alle istituzioni, ed a tutte le iniziative, che comunque potessero avere con la Geografia un qualsiasi legame: sì che Egli dirigeva, effettivamente, tutto quanto il movimento geografico italiano, anche se la sua modestia lo faceva rifuggire da cariche più o meno rappresentative; ma quanto spesso altri « appariva » e Olinto Marinelli invece « operava » silenziosamente nell'ombra.

Egli avrebbe avuto tutte le qualità per essere un grande maestro, — non soltanto, come effettivamente è stato, per la sua personale influenza su quanti si occupassero di studi geografici, — ma anche realmente dalla cattedra ch'Egli teneva. I nostri ordinamenti scolastici non lo hanno permesso, perchè non hanno saputo seguire di pari passo i progressi e gli sviluppi delle nostre discipline. Ma è doloroso che Firenze non abbia saputo creare quella scuola di Geografia, che, — preindicata da gloriose tradizioni della stessa città, da ricchezze insuperate di biblioteche pubbliche e private, dalla esistenza dell'Istituto Geografico Militare e di Istituti naturalistici che sono tra i primi in Italia e di altre istituzioni cittadine come l'Istituto Agricolo Coloniale e quello Forestale e quello di Scienze Sociali e l'Accademia economico-agraria dei Georgofili, — avrebbe avuto in Olinto Marinelli, degno successore nella cattedra al padre ed a Paolo Malfatti, il capo-scuola più perfetto e completo. Ma Firenze, invece dell'orgoglio di conservare poche scuole, — principali quelle dirette allo studio della Terra, — in modo così degno delle tradizioni da mantenerne il primato in Italia, ha sentito la piccola vanagloria provinciale di avere invece una Università completa, disperdendo così i pochi mezzi dei quali disponeva: col solo risultato di indebolire gli organismi già forti e di crearne di nuovi, deboli fin dal sorgere loro. Ed è gran ventura quando vi sieno pur uomini, — come Olinto Marinelli fu, — così superiori per i meriti loro, da sollevarsi ben al di sopra delle angustie e miserie locali: chè la loro influenza non si restringe dentro una breve cerchia, ma si espande lontano, e tutto e tutti indistintamente raggiunge.

E quella influenza e quell'esempio dovranno ancora incitare e consigliare e soccorrere, col ricordo di Lui, quanti seguano, anche se con ben altro ritmo, la sua stessa via. Ma niente e nessuno potrà comunque, per noi, sostituirlo: per noi che, oltre tutto, avevamo anche il gran bene della sua amicizia incondizionata e saldamente fedele: nelle gioie e nelle avversità.

Courmayeur, settembre 1926.

GIOTTO DAINELLI.
